

PERCHÉ UNA TEOLOGIA “DELLA FAMIGLIA”

L'odierna teologia della famiglia è una “teologia in cantiere”. Il testo intende fornire i fondamenti e le prospettive di una teologia della famiglia, dopo che essa ha incentrato la sua attenzione sul matrimonio in sé senza comprendere la comunità familiare. Queste pagine illuminano e fondano la pastorale della famiglia per farne un soggetto corresponsabile della missione della Chiesa.

Il nuovo libro di don Carlo Rocchetta,¹ che dirige presso le EDB il Corso di teologia sistematica, è un'opera monumentale di oltre seicento pagine, scritta non per far conoscere meglio la famiglia, ma per farla amare conoscendola.

L'autore, impegnato da oltre un decennio nel Centro familiare *Casa della Tenerezza* a Perugia a servizio delle coppie e specialmente di quelle in difficoltà, con questo volume intende offrire un contributo concreto alla riflessione teologica sulla famiglia, favorendo la proclamazione del progetto di Dio sulla famiglia e l'animazione di una pastorale familiare adeguata alle complesse situazioni odierne. Senza la pretesa di aver elaborato una verifica esaustiva del tema, l'obiettivo è l'individuazione dei *fondamenti* e delle *prospettive di fondo* della teologia della famiglia, al fine di indicare un itinerario utile per l'oggi della comunità cristiana e la sua missione, a servizio della famiglia e della sua evangelizzazione.

Sguardo d'amore alla famiglia

La comunità familiare è stata messa in crisi da modelli disgreganti, centrati sul consumismo e su un relativismo morale mai visto prima. La famiglia è stata messa in discussione nella sua stessa ragion d'essere, nella sua struttura di maschile-femminile e nella sua stabilità. Tanti i problemi aperti: dalla tendenza al rifiuto della famiglia come istituzione fondata sul matrimonio, al continuo incremento di separazioni e divorzi, all'esteso fenomeno delle convivenze e alla sempre più marcata dicotomia tra coniugalità, amore, sessualità, procreazione, fino alle complesse problematiche di ordine bio-genetico-tecnologico che toccano l'origine stessa della vita e sconvolgono le relazioni intergenerazionali (p. 579).

L'opera di don Rocchetta è una ricerca di fede e un atto di amore verso la famiglia con una metodologia che cerca di unire, in sintonia, ragione e cuore. Una teologia al servizio del pellegrinaggio della fede, *in ascolto* della fede per *ri-dirla* all'uomo odierno e interpellarlo nella concretezza della sua vita. Non è casuale che il volume sia frutto di un lungo percorso d'indagine e di accompagnamento quotidiano degli sposi e dei loro figli.

In modo articolato, i 18 capitoli del libro declinano anzitutto un'interpretazione rigorosa della rivelazione tra-

smessa nell'unico deposito della Tradizione e della Scrittura; una *domanda esistenziale* posta alla rivelazione perché interroghi il credente e lo convochi alla vita dello Spirito e alla corresponsabilità ecclesiale; un approfondimento *del messaggio della salvezza* nell'incontro dialettico con il *sensus fidei* del popolo di Dio e la gerarchia delle verità.

Nessuna indulgenza a questioni meramente speculative, che rischiano di allontanare il sapere teologico dalla vita della Chiesa o a ridurlo ad un insieme di concettualizzazioni prive di contenuti vitali.

Un'intuizione significativa

Il titolo di questo ampio volume di C. Rocchetta – *Teologia della famiglia* – è rivelativo di un passaggio carico di conseguenze per la riflessione e la pastorale. Infatti, sino alla prima metà del XX secolo alla dizione “teologia della famiglia” si preferiva quella di “teologia del matrimonio”. La famiglia era considerata più come una realtà di ordine sociologico, morale o giuridico che propriamente dogmatico.

Già nel 1973, alcuni anni dopo il Vaticano II, il teologo Eliseo Ruffini riconosceva che l'attenzione del pensiero teologico contemporaneo sembrava polarizzato più dal matrimonio che dalla famiglia e quindi un notevole impegno di riflessione intorno all'istituto familiare non era ancora apparso all'orizzonte. Anche negli anni seguenti, di fronte a migliaia di pubblicazioni sulla teologia del matrimonio, sono relativamente scarse, e per lo più settoriali, quelle sulla teologia della famiglia. E non manca a tutt'oggi chi dubita della legittimità di una “teologia della famiglia”.

È forte e insieme triste l'affermazione di Rocchetta: «Non esiste, a tutt'oggi, una sintesi organica e sufficientemente articolata di teologia della famiglia» (p. 13). Gli unici accenni, pur meritevoli, si limitavano a combinare tematiche antropologiche con preoccupazioni etiche, senza un solido fondamento teologico e con un'ottica concentrata su problematiche specifiche. La teologia dei centri accademici, salvo rare eccezioni, difficilmente ha saputo assumere le intuizioni e gli stimoli che le venivano dalla pastorale e dall'urgenza di rispondere alle sfide poste oggi dalla crisi dell'istituto familiare. L'odierna teologia della famiglia si presenta come una “teologia in cantiere” o una

“teologia in frammenti”, caratterizzata più dall'occasionalità e dalla praticità che dalla sistematicità.

Don Rocchetta coglie due limiti di fondo a livello dogmatico: anzitutto, la teologia continua ad analizzare il matrimonio più nell'atto della sua nascita che nella sua permanenza come comunità sacramentale, insistendo sulla costituzione del sacramento piuttosto che sul sacramento costituito. Secondo, la comunità familiare viene pensata più come un allargamento dell'identità della coppia che come comunione nuziale di persone: comunità di vita e di amore orientata a diventare, in forza dell'evento celebrato, comunità di grazia e di salvezza per gli sposi e per i figli, “piccola Chiesa” nella grande Chiesa. Manca, dunque, una verifica approfondita della peculiarità originaria e originale della famiglia comunità di salvezza appartenente alla storia della salvezza, all'esperienza pasquale di Cristo e della Chiesa (p. 14).

Già nel 1980 il sinodo mondiale dei vescovi aveva chiesto di approfondire teologicamente la famiglia, istanza ripresa da Giovanni Paolo II con i suoi molteplici interventi magisteriali. Questo ha facilitato un'attenzione maggiore alla teologia della famiglia non solo per superare i limiti prima evidenziati, ma per articolare positivamente le prospettive maturate negli ultimi decenni e svilupparle in un quadro teologico unitario, capace di rispondere alle attese della comunità ecclesiale e alle sfide del mondo contemporaneo.

Interessante questa colonna dell'architettura del pensiero di Rocchetta: la teologia della famiglia senza pastorale della famiglia è vuota, la pastorale della famiglia senza teologia della famiglia è cieca (p. 587). Il “mistero nuziale” che la Chiesa porta in sé e il suo dispiegarsi come Chiesa domestica nella storia della salvezza diventa la chiave ermeneutica per interpretare la totalità del “mistero grande” di Cristo e della Chiesa.

Il ricupero della teologia della famiglia aiuta a fare una conversione pastorale. Cogliere nella comunità domestica la radice unificante e l'ala della missione della Chiesa porta a ripensare la parrocchia, nonché il rapporto tra ministri ordinati e sposi. Non è un problema organizzativo o funzionale, ma è in gioco il passaggio da un'ecclesiologia clericocentrica a un'ecclesiologia di comunione, di

corresponsabilità e di collaborazione effettiva. Del resto, con inedito coraggio, nel 1979 Giovanni Paolo II aveva intuito che «l'evangelizzazione del futuro dipende in gran parte dalla Chiesa domestica».

Un approfondimento teologico

Una buona teologia del sacramento delle nozze non è sufficiente per un'altrettanto buona teologia della famiglia. Infatti, la famiglia cristiana si fonda sul sacramento delle nozze, ma va oltre: è una comunione/comunità nuziale di persone, con una sua consistenza specifica e una sua sacramentalità e, come tale, è parte costitutiva della missione della Chiesa nel mondo.

Don Rocchetta si prefigge di offrire una visione d'insieme che evidenzia la teologia cristiana sulla famiglia e la strutturi in un quadro unitario. Questa è la logica di sviluppo delle varie unità della parte più teologica del volume:

1. La prima unità *fonda l'identità ecclesiale della famiglia sul sacramento delle nozze*, rilevando la corrispondenza inseparabile che sussiste tra l'uni-dualità maschile-femminile, la coniugalità, la fecondità nuziale e la comunità familiare. Il “mistero grande” è nella famiglia e la famiglia è nel “mistero grande”. L'amore uomo-donna diventa l'archetipo – come afferma Benedetto XVI – di tutta la storia della salvezza, di cui Dio stesso si è servito per descrivere il suo amore verso l'umanità.

2. La seconda unità *qualifica l'essenza della famiglia come comunione/comunità di persone a immagine di Dio-Trinità*, scorgendo nel mistero dell'Uni-Trinità divina l'origine, l'esemplarità e il termine ultimo della famiglia e della sua stessa ragion d'essere. In se stesso Dio è Amore-generante, Amore-generato e Amore-comunione. La famiglia, nella sua realtà di uomo-donna che, amandosi, si aprono al tesoro, riproduce in sé questa dialettica: l'amore degli sposi-genitori che si donano e si accolgono, divenendo un essere solo; il figlio generato dall'incontro di amore dell'uomo e della donna; il “noi” che diventa comunione, comunicazione e condivisione.

3. La terza unità *mostra come la Santa Famiglia costituisca il prototipo e l'esempio della famiglia* in quan-

to tale: grazie a quella Famiglia unica, infatti, la comunità familiare è innestata nel mistero stesso dell'incarnazione e il progetto originario di Dio su di essa è proclamato in atto. Il vangelo non riporta discorsi sulla famiglia, ma un avvenimento che vale più di ogni parola: Dio ha voluto nascere e crescere in una famiglia umana, consacrando come prima e ordinaria via del suo incontro con l'umanità. Grazie alla famiglia di Nazaret e per mezzo di essa, il mistero di amore di Dio per l'umanità viene a inscrivere nel mistero dell'amore nuziale di Maria e Giuseppe e, viceversa, l'amore nuziale di Maria e Giuseppe entra a far parte del mistero di amore di Dio per l'umanità.

4. La quarta unità legge la famiglia nel contesto dell'economia comunitaria della storia della salvezza: la famiglia – nella Chiesa – è una comunità, attuazione della storia della salvezza e primo spazio di umanità redenta per quanti la compongono e per l'intera umanità. L'esistenza della famiglia attesta come Dio-Trinità sia rimasto fedele al suo progetto originario e permanente di salvezza attraverso una comunità. Se la Chiesa è il "grande sacramento" della salvezza di Dio nella storia, la famiglia è il "sacramento del sacramento" della Chiesa. Ogni famiglia è storia di salvezza in cammino tra il "già" e il "non-ancora", comunità del Risorto, "salvata" e "salvante".

5. La quinta unità riprende la prospettiva primitiva e proto-patristica, conciliare e post-conciliare della famiglia quale Chiesa domestica per rilevare come la comunità familiare si costituisca come comunità *plasmata dall'eucaristia*, chiamata a divenire *comunità missionaria* nella storia. Gli sposi, in virtù del vincolo permanente e della grazia sacramentale, sono "quasi consacrati" dal sacramento celebrato (GS 48). Divenendo genitori, gli sposi sono "testimoni" e "cooperatori" della fecondità della Chiesa-madre. Una fecondità che va oltre il solo dato della fertilità e rimanda ad una comunione nuziale di persone che si fa ministerialità a servizio della vita e dell'amore in varie forme.

6. La sesta unità, infine, verifica la famiglia come comunità di tenerezza, edificata dal cuore amante di Dio-Trinità e impegnata ad essere una sua irradiazione vivente nella storia; è il "sacramento" della convivialità che l'Assoluto vuole realizzare tra i popoli, in attesa del convito eterno nella Gerusalemme del Cielo.

Rapporto tra matrimonio e famiglia

Se è vero che Genesi 1 e 2 si riferisce anzitutto alla coppia creata da Dio a sua immagine e somiglianza, non manca in quei testi il riferimento alla comunità di vita e di amore che i due, uomo e donna, sono chiamati a costruire per divenire "una sola carne" e generando i figli, avviando così la famiglia come fondamento dell'umanità e nucleo centrale del suo futuro. Per Rocchetta, se è di istituzione divina il matrimonio, "lo è analogamente la famiglia", almeno nella sua essenza fondamentale vo-

luta da Dio "fin dal principio" (p. 11). La famiglia non può dunque essere marginalizzata.

Nella visione biblico-cristiana, non esiste matrimonio senza famiglia e viceversa. Nel NT il sacramento del matrimonio si riferisce certo ai coniugi e non ai genitori, ma «la coniugalità degli sposi è indirizzata alla genitorialità» e la famiglia partecipa, in forma derivata, della sacramentalità stessa dell'evento nuziale celebrato «nel Signore» (1Cor 7,36). Anche la paternità-maternità partecipano della dignità e della grazia del sacramento del matrimonio.

Se sarebbe rischioso trasformare in oggetto specifico di teologia un modello storico di famiglia, soggetto a condizionamenti storici, va riconosciuta la possibilità di distinguere la struttura fondamentale dell'essere-della-famiglia dalle forme assunte via via nella cultura. Tale elemento strutturale fondamentale si radica nell'identità stessa della coppia, nell'essere-uomo e nell'essere-donna, e sulla capacità dei due di scegliersi, amarsi e formare una comunione nuziale di persone aperte alla vita. La radice di questo sta nell'Uni-Trinità di Dio e nel suo eterno amore sia al suo interno che al di fuori di sé.

Ammettere solo la legittimità della teologia del matrimonio significherebbe «escludere la famiglia dall'orizzonte della storia della salvezza, relegandola a un ambito solo mondano» ed espropriandola di quel "mistero di salvezza" che la rende speciale epifania di Dio-Trinità di amore. La comunità familiare non rappresenta un'invenzione umana, ma si offre ai credenti come una *realtà di ordine sacramentale*: è l'espressione di un disegno che attinge la sua radice in Dio-Creatore, si rivela nell'evento nuziale di Cristo e si dispiega nella Chiesa-Sposa del Verbo.

Dire "teologia della famiglia" significa riferirsi al contenuto rivelato dal *depositum fidei*, non ai modelli storici contingenti. Il caso classico è Ef 5,21-33, dove appare chiara l'utilizzazione funzionale di una figura culturale di coppia assunta dall'autore (la donna sottomessa all'uomo) rispetto al messaggio rivelato (l'accadimento pasquale Cristo-Chiesa come paradigma decisivo del mistero nuziale uomo-donna).

Dal punto di vista teologico è importante non far coincidere del tutto matrimonio e famiglia. La famiglia cristiana è fondata sul matrimonio, ma non è riducibile ad esso. L'evento matrimoniale nasce dalla scelta elettiva di un uomo e di una donna, e dall'alleanza nuziale che si stabilisce tra loro; la famiglia, oltre a questi aspetti, implica la genitorialità e la figliolanza, la fraternità-sororità e le relazioni parentali. Queste dimensioni esigono una riflessione più ampia e complessa, che trascendono una lettura marcatamente giuridica e funzionale del matrimonio e della famiglia.

L'aumento delle "famiglie di fatto" rischia di far saltare l'istituto stesso della famiglia, perché la relazione è basata su criteri soggettivi e su una visione radicalmente relativistica. Ciò che appare drammaticamente posto in crisi, in tutto questo, è il nesso uni-

tario tra vocazione all'amore, dualità uomo-donna, comunità coniugale, famiglia, procreazione, con il rischio di separare la sessualità dal contesto interpersonale, entro cui soltanto assume il suo vero significato umano e umanizzante.

Per una nuova pastorale

L'impostazione teologica del libro di Rocchetta risponde a tre opzioni: anzitutto, privilegia i *fondamenti* piuttosto che le questioni speculative; evidenzia le *prospettive tematiche* rispetto alle questioni metodologiche; predilige un *approccio positivo-propositivo*, come servizio utile alla fede e all'azione pastorale della Chiesa. In ogni parte o capitolo l'autore cerca di coniugare la speculazione teologica con l'afflato amante della Chiesa, la gerarchia delle verità con l'annuncio del "mistero grande".

Per l'autore un'insufficiente teologia della famiglia genera un'altrettanto insufficiente pastorale della famiglia (pp. 570-582). Forse questa è una causa della persistente e scarsa valorizzazione della Chiesa domestica nella vita delle comunità ecclesiali locali (diocesi e parrocchie) e degli stessi movimenti ecclesiali, centrati più sull'individuo che sulla coppia/famiglia. La teologia della comunità domestica è data per scontata o forse, peggio, non è mai diventata «lo snodo obbligato per rifare il tessuto delle comunità ecclesiali e della società», come suggeriva il *Direttorio di pastorale familiare* fin dal 1993 (n. 22).

Tutt'oggi la pastorale della famiglia è ridotta ad un settore e non rappresenta realmente la radice unificante dell'azione salvifica della Chiesa e il suo soggetto-base. La famiglia, cioè, non è anzitutto un ambito della pastorale attorno al quale promuovere delle iniziative, ma costituisce la dimensione essenziale dell'agire della Chiesa.

La casa dovrebbe diventare, come avveniva nei primi secoli, il passaggio primario per quanti vogliono conoscere la fede e fare l'esperienza dell'essere-Chiesa. Prima della parrocchia, ad esempio, esiste la famiglia. La diffusa convinzione che tutta la vita della comunità cristiana ruoti attorno alla chiesa parrocchiale penalizza la famiglia, misconosce le esigenze delle famiglie, non valorizza la famiglia come Chiesa domestica né gli sposi come «agenzie periferiche della Trinità», stupenda espressione di don T. Bello.

Eppure gli sposi sono i ministri chiamati a presiedere alla vita quotidiana, a benedire la mensa e i figli, a istruirsi a vicenda a partire dalla parola di Dio, a partecipare al convito eucaristico e a scambiarsi il dono della riconciliazione, a trasmettere la fede alle nuove generazioni. Un rinnovato annuncio del vangelo della famiglia porta a rivedere l'attuale impianto pastorale, nella sua globalità e fragilità.

Uno sguardo storico mostra che i pronunciamenti magisteriali della Cei sono molto più avanti rispetto alla prassi pastorale. Già nel 1969 il documento *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* affermava la necessità che la famiglia «divenga il centro unificato-

re della pastorale superando la fase generosa, ma sporadica ed episodica, per giungere a una fase organica e sistemica» (n. 16). E, nel 1975, in *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* i coniugi sono presentati come «il soggetto attivo e responsabile della sollecitudine pastorale della Chiesa. Il ministero dei coniugi, in quanto derivato dall'unica missione della Chiesa e ordinato all'edificazione dell'unico corpo di Cristo, esige di armonizzarsi con tutti gli altri ministeri e servizi di evangelizzazione» (nn. 59-60).

Più recentemente, nel 2004, nella prospettiva del documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, la famiglia è definita «luogo privilegiato dell'azione della parrocchia missionaria», la quale si scopre essa stessa "famiglia di famiglie", e considera la famiglia non solo destinataria della sua attenzione, ma «come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali» (nn. 4 e 7).

E gli orientamenti pastorali per il prossimo decennio – *Educare alla vita buona del vangelo* – invitano ad amare la famiglia, a sostenerla e a renderla «protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità». Si auspica la crescita della consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio. Si chiede che, tramite speciali itinerari di spiritualità, le famiglie aiutino la parrocchia a diventare "famiglia di famiglie", aprendosi al servizio (es. alle coppie in difficoltà, ai fidanzati, ai genitori che chiedono il battesimo per i figli). Il sostegno alle famiglie è un aiuto all'intera collettività (n. 38).

La vera "emergenza educativa"

La Chiesa italiana riconosce che tutte le "agenzie educative", a cominciare dalla scuola e dalla parrocchia, hanno bisogno della famiglia e del suo ruolo, come esperienza dell'amore e della trasmissione della fede (*Educare alla vita buona del vangelo*, nn. 27 e 37). Da questa emergenza educativa tutta la Chiesa si sente interpellata e, con essa, la teologia. Non è possibile elaborare un'attenta teologia della famiglia senza tener conto della responsabilità della Chiesa verso la famiglia, così come della responsabilità della famiglia verso i figli e le nuove generazioni. L'icona di Gesù che a Nazaret sta sottomesso ai genitori e cresce in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini, diventa l'icona di ogni fecondità familiare e di ogni azione educativa.

Una lettura attenta del volume di Rocchetta, che colma una grave lacuna nella storia della teologia, arricchisce la mente e il cuore, fa apprezzare maggiormente la famiglia, apre nuove prospettive, rianima la pastorale, appassiona alla fede e alla vita.

Guglielmoni L. - Negri F.

¹ Rocchetta C., *Teologia della Famiglia. Fondamenti e prospettive*, EDB, Bologna 2011, pp. 632, € 48,00.